

LA COSTELLAZIONE DELL'AMORE

di Filippo Liverziani

“Io amo” non va confuso con “mi piace”. Qualcosa mi dà piacere quando questa cosa la vedo, o con essa stabilisco un qualsiasi contatto o rapporto, dove il piacere è sensazione o sentimento che resta nel mio ambito privato.

Possiamo ricavare piacere anche da un'altra persona. Diciamo che questa persona ci piace. Può provocare in noi una sensazione di piacere il fatto di contemplare la sua bellezza di ammirarne le virtù, o di rallegrarci della sua compagnia o di apprezzare la sua conversazione o di farci vedere insieme a lei. O di avere con lei un rapporto sessuale. Fin qui, propriamente, è in causa il piacere, non l'amore. Qui ciascuno dei due soggetti si soddisfa per conto proprio, ma nessuna comunione si stabilisce. Si danno cosiddette relazioni intime, che di intimo non hanno proprio nulla.

L'amore è verso un'altra persona, con la quale si entri in relazione. Con essa ci si identifica. In qualche modo si partecipa alla sua vita. Si partecipa alle gioie di quella persona, ai desideri, alle ambizioni, ai dolori, alle frustrazioni, alle angosce. Tutti questi sentimenti il soggetto li esperisce come propri. E pur sempre li avverte come sentimenti altrui, non personali in un senso pieno ed esclusivo.

Posso perseguire finalità egoistiche, posso mettere il mio ego al centro dell'universo, ma a rigore non posso amare me stesso. Narciso si era innamorato della propria immagine riflessa nell'acqua, ma poi era morto per il dolore di non riuscire a raggiungerla. Ciò vuol dire che egli si era sdoppiato, si era innamorato di un altro.

Anche una donna, che viva per la propria bellezza fino a sottoporsi a qualsiasi martirio, in fondo si sdoppia anche lei. Si è innamorata di un'altra, fino alla totale oblazione.

Essenziale all'amore è l'alterità. Esso esige la presenza di un altro. E come si fa ad innamorarsi di quest'altro? È un bel problema, diciamo pure che è un mistero.

È un fenomeno umano, che trova le sue premesse in quell'evoluzione da cui l'uomo deriva. Consideriamo, tra gli animali, la dedizione che una mamma dimostra per i suoi piccoli, fino al sacrificio.

È un istinto vitale, finalizzato alla sopravvivenza della specie. Ma una logica vitale governa anche l'innamoramento, che in stadi evolutivi superiori si fa letteratura e poesia giungendo ad esprimersi nel Dolce Stil Novo, in Dante e nel Petrarca.

Ai gradi più alti si esce da ogni logica strumentale e si perviene ad un amore fine a se medesimo.

Una persona ci attrae, ci interessa; e ci viene spontaneo pensare a lei e voler sapere qualcosa di lei e poi qualcosa di più, per poter seguire la sua vita percorrendone i medesimi binari.

È bello anche ampliare queste identificazioni. Cominciando a simpatizzare con persone più vicine ed affini, se ne possono “adottare” altre via via, fino a dedicare un pensiero più attento a persone estranee e diverse e – diciamo pure – meno simpatiche. Si potrebbe, così, giungere a guardare con occhi benevoli una quantità crescente di persone, al limite ogni essere umano come tale.

Si è detto che amore è rapporto con altre persone. Ora, nell'approfondire l'idea di quel che la persona è nel suo profondo, nel suo mistero, se ne scopre via via la ricchezza inesauribile.

È questa sua infinita ricchezza che rende la persona potenzialmente amabile in misura infinita, malgrado i condizionamenti, i limiti, i difetti, le magagne che in atto la costringono e la tarpano.

Le nostre persone umane derivano tutte da una scaturigine comune che ne è il vero profondo essere e insieme il dover essere, la destinazione ultima. Tale è la Persona divina. La sua ricchezza non è derivata come nel caso delle persone umane, ma è originaria. Nell'amore di Dio ogni forma ed espressione di amore trova la sua stella polare.